

Si trattava di menzionare in forma esplicita e sincera il rammarico ed il rimorso collettivo per fenomeni storici come la schiavitù, la tratta degli schiavi (soprattutto transatlantica), il colonialismo. Strettamente collegata a questo aspetto di riconoscimento di quelli che, se avvenuti oggi, sarebbero stati qualificati come crimini contro l'umanità, esisteva la richiesta dei Paesi africani di ottenere adeguate compensazioni per le vittime di tali crimini, siano esse africane o afrodiscendenti.

L'Unione Europea aveva manifestato sin dai lavori preparatori massima disponibilità a formulare sentimenti di rammarico e di deprecazione, ma chiarendo che non sarebbe stato possibile immaginare l'espressione di scuse formali da parte di Stati sia per l'impossibilità di configurare continuità nella responsabilità di atti risalenti tanto addietro nel tempo, sia per non dare esca a vere e proprie azioni risarcitorie in campo civile ed internazionale.

Sulla questione schiavitù e colonialismo l'Unione Europea ha richiesto che i due fenomeni venissero trattati separatamente; d'altra parte, non ha esitato a riconoscere, deplorare gli errori del passato. Per quanto riguarda la schiavitù, inoltre, particolare attenzione è stata attribuita alle nuove forme che questa oggi può assumere, come per esempio il traffico di esseri umani o lo sfruttamento di donne e bambini ai fini di prostituzione e pedofilia. Sull'argomento compensazioni l'Europa ha assunto un atteggiamento abbastanza flessibile e di apertura verso soluzioni che tenessero conto delle preoccupazioni degli altri gruppi geografici. Pur allineandosi con i partners europei nell'escludere ogni legame diretto causa-effetto tra errori o ingiustizie del passato e compensazioni o riparazioni attuali, l'Italia ed altre Delegazioni si sono orientate piuttosto su forme alternative o nuove di compensazione in favore delle vittime di tali fenomeni. Dal suo punto di vista, infatti, la consapevolezza degli errori commessi nel passato non può nascondere che esistano oggi squilibri di sviluppo e che intere regioni del mondo vivano in condizioni di povertà. È apparso necessario ideare un comune sforzo di cooperazione per superare tali squilibri e per ottenere un rafforzamento delle capacità economiche delle popolazioni e dei settori sociali più deboli ed una maggiore presa in conto delle loro istanze politiche, senza con questo fare della cooperazione allo sviluppo un surrogato delle "compensazioni". È stato sottolineato che non si può infatti avallare alcun automatismo fra situazioni storiche, che appartengono al passato, e responsabilità finanziarie nel presente; si tratta piuttosto di un rafforzato impegno morale a trovare soluzioni e/o politiche comuni per l'adozione di "good practices" onde alleviare le sofferenze causate dagli avvenimenti del passato e dalle forme contemporanee di schiavitù. Tale linea di pensiero si sarebbe rivelata fondamentale nei negoziati.

A Durban la Presidenza sudafricana, col forte sostegno dell'Alto Commissario Robinson, ha di nuovo ricercato una soluzione per consenso riunendo un ulteriore gruppo di lavoro informale che avrebbe agito sulla base dei risultati di un primo gruppo di lavoro guidato da Kenya e Brasile. Anche in questo caso si è svolto un negoziato di estrema durezza in cui l'Unione Europea, irremovibile su pochi punti irrinunciabili, ha però dato prova di grande flessibilità sul resto, venendo incontro ad alcune delle principali, legittime richieste dei Paesi in Via di Sviluppo. Ne sono risultate formulazioni di vigorosa condanna della schiavitù, della

tratta degli schiavi, dell'apartheid, del colonialismo e del genocidio, nonché il riconoscimento della necessità di sviluppare programmi per lo sviluppo delle aree danneggiate da tali fenomeni, in base a un principio di "partenariato solidale".

La formula menziona l'espressione di scuse, rammarico e rimorso lasciando allo stesso tempo ampia libertà agli Stati quanto alle iniziative da prendere a tal proposito e tiene conto della preoccupazione riguardo al principio giuridico internazionale di non retroattività in materia di responsabilità di Stati.

Analogamente al caso del Medio Oriente, i paragrafi, raggruppati in un unico testo informale, sono stati sottoposti dalla presidenza sudafricana al Main Committee come una formulazione da prendere o lasciare nella sua interezza. Pur criticato dall'ala più irriducibile dello schieramento rivendicativo, anche questo testo ha passato il vaglio del Comitato ed è confluito nei documenti finali. E se da un lato esso rappresenta un massimo per l'Unione Europea ed un minimo per il Gruppo Africano, dall'altro lato questo argomento altamente controverso è stato affrontato e discusso in profondità, rappresentando un passo politico e morale il cui impatto è innegabile. Nonostante alcune divisioni sussistano tuttora e nonostante il dibattito sia forse solo all'inizio, non va negato che intanto ogni parte ha effettuato un passo in direzione dell'altra.

La questione delle vittime

Un terzo grande tema di dibattito, che ha richiesto notevoli sforzi negoziali in un gruppo a sé stante, è stato quello delle vittime e dei criteri di discriminazione.

Già durante i lavori preparatori erano emerse differenze di vedute su un'eventuale lista di vittime del razzismo e della discriminazione razziale. L'Unione Europea, convinta sostenitrice della necessità di evitare qualsiasi elenco che sarebbe comunque risultato non esaustivo e avrebbe immancabilmente lasciato aperta la possibilità di esclusioni, o a qualsiasi gerarchizzazione tra le categorie di vittime, si è trovata di fronte al gruppo africano e asiatico, in particolare, che volevano inserire in un'apposita lista precisi riferimenti agli afro-discendenti, alle persone di origine asiatica e a quelle di religione islamica, per citarne alcuni.

Dietro questo discutere di liste il punto essenziale era trovare un accordo sui criteri di base che determinano il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e la relativa intolleranza. Mentre l'Italia e gli altri partners dell'Unione Europea tentavano di far evolvere la situazione e puntavano all'allargamento di tali criteri a quelli già citati in varie Convenzioni internazionali (come per esempio l'età o il lavoro) e comunque all'inclusione di nuovi criteri che riflettessero la situazione attuale mondiale (come l'orientamento sessuale e lo stato di salute fisica e mentale), i gruppi africano ed asiatico erano restii a discostarsi dalla definizione di tali criteri contenuta nella Convenzione sull'eliminazione della discriminazione razziale.

Al termine di lunghi negoziati si è deciso di mantenere il minimo comune denominatore della Convenzione sull'eliminazione della discriminazione razzia-

le come criterio basilare e di aggiungere i criteri contenuti nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo come criteri di discriminazione multipla. E' stato inoltre deciso di evitare qualsiasi lista e di definire come vittime quegli "individui o gruppi di individui che sono o sono stati negativamente colpiti da, soggetti di oppure obiettivi di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza relativa". Questa formulazione piuttosto complicata e articolata è dovuta alla necessità, sottolineata più volte anche e soprattutto dall'Italia, di far rientrare nella definizione anche eventuali vittime future e di evitare qualsiasi connotazione solo negativa e di debolezza o "deficienza" delle vittime di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza relativa. La definizione generica non ha comunque impedito l'enumerazione anarchica delle vittime secondo i paragrafi, il che ha perlomeno permesso di mettere in evidenza categorie di persone che spesso non hanno la possibilità di farsi sentire e che perciò hanno beneficiato di un'attenzione necessaria per l'evoluzione della loro situazione (popolazioni indigene, migranti, rifugiati, Rom, minoranze...).

Anche in questo caso, dunque, il consenso è stato trovato ad un livello inferiore, anche se a discapito di aperture più innovative.

Dialogo con le ONG italiane ed internazionali e loro ruolo

Essendo le tematiche in esame particolarmente importanti per tutta la società civile, un ampio coinvolgimento, a livello di stesura dei testi e di dibattito, delle organizzazioni che se ne occupano quotidianamente, sarebbe stato oltre che interessante anche arricchente e stimolante. Il condizionale in questo caso è però d'obbligo in quanto la partecipazione delle organizzazioni non-governative su un piano di assoluta parità con le delegazioni governative non è stato possibile né nella fase preparatoria, né nella Conferenza stessa. Unico esempio positivo in questo senso è stato quello della Conferenza Regionale di Strasburgo, dove le ONG hanno potuto partecipare direttamente ai lavori redazionali e ai dibattiti in sessione. E tutto questo grazie alla conduzione lungimirante dell'Italia che all'epoca deteneva la Presidenza del Consiglio d'Europa.

Ma d'altra parte va detto che, sia nel corso delle diverse fasi preparatorie della Conferenza che durante il suo stesso svolgimento, il nostro Paese si è particolarmente distinto per l'impegno e l'attenzione che ha costantemente rivolto alla partecipazione delle ONG ed in genere di tutta la società civile all'intero processo. Questo atteggiamento non si è limitato allo stretto ambito nazionale, ma anche a quello internazionale, come può essere dimostrato dal cospicuo contributo di 150.000 dollari che, nel quadro del più ampio finanziamento italiano all'organizzazione della Conferenza, l'Italia ha voluto destinare alla partecipazione di ONG dei Paesi in Via di Sviluppo. Per quanto si riferisce più in particolare alle ONG italiane, il Ministero degli Esteri non solo ha organizzato un nutrito numero di incontri e seminari in preparazione sia alla Conferenza europea che a quella mondiale, ma ha preso a carico del proprio bilancio anche i costi della loro partecipazione tanto a Strasburgo come in Sud Africa.

Le Organizzazioni Non Governative italiane che hanno ricevuto il contributo del Ministero degli Esteri per partecipare sia al Forum delle ONG che alla Conferenza di Durban sono state una trentina circa, rappresentanti vari settori e interessi della società italiana: dalle donne agli immigrati, dai rifugiati ai bambini, dall'educazione per la pace e i diritti umani ai mezzi di comunicazione.

Oltre ad interagire con le ONG internazionali e a lavorare con loro alla stesura dei vari documenti, le ONG italiane hanno anche avuto l'occasione di partecipare a due incontri importanti e proficui, uno con il Ministro degli Esteri Ruggiero e l'altro con la delegazione parlamentare.

Nel corso dell'incontro con il Ministro Ruggiero sono state illustrate una serie di aspettative e formulate una serie di richieste su tematiche connesse alla discriminazione razziale quali ad esempio i problemi dell'immigrazione, la legge sull'asilo, l'istituzione di un organismo di garanzia contro il razzismo, i percorsi formativi sui diritti umani. Il Ministro ha ascoltato con interesse ed approfondito gli argomenti con ognuno degli intervenuti e al ritorno a Roma ha incaricato le diverse Direzioni Generali del Ministero di esaminare e valutare le possibilità di un'applicazione delle proposte presentate o di eventuali iniziative legislative.

Per quanto riguarda i contenuti dei documenti finali va, purtroppo, aggiunto che all'impegno serio e responsabile delle ONG italiane non ha corrisposto uguale impegno da parte delle ONG internazionali riunite in seno all' "NGO Forum" svoltosi a Durban. Esso è stato totalmente dominato dal punto di vista organizzativo ma anche redazionale dal SANGOCO (South African NGO Coalition) di impostazione militante ed antimperialista che ha impresso ai lavori un tono fortemente polemico e irragionevolmente aggressivo specie nei confronti di Israele, tant'è che sono stati proprio i risultati del Forum delle ONG ed il clamore stampa e mediatico ad allarmare le Delegazioni USA e israeliana inducendole all'abbandono. Ne è risultata una conduzione autoritaria che ha escluso dal dibattito ogni voce di dissenso a volte in modo violento e che ha organizzato manifestazioni e riunioni che poco avevano a che fare con la vera Conferenza come i cortei anti israeliani o come il comizio finale di Fidel Castro che ha concluso il Forum. Tale impostazione si è riflessa anche nell'approvazione dei documenti finali al punto che molte delle organizzazioni non governative più moderate, tra cui quelle italiane, hanno preparato e presentato un documento con cui si dissociavano da quanto deciso in maniera quasi arbitraria dagli elementi più intransigenti specialmente riguardo ai paragrafi sulla Palestina, in cui Israele veniva accusato di "genocidio e pulizia etnica".

Nonostante questi punti critici negativi, i documenti finali del Forum delle ONG rivelano comunque dei punti di forza quale, per esempio, l'aver portato all'attenzione dell'Assemblea Plenaria della Conferenza questioni controverse come quella dei Dalit discriminati dal sistema castista indiano o quella del razzismo nell'amministrazione dei sistemi di giustizia penale. Altri punti condivisi da molte associazioni riguardano:

- il diritto all'autodeterminazione, invocato oltre che per la Palestina anche per gli abitanti di Hawaii, Kurdistan, Kashmir, West Sumatra, West Papua, Martinica e Guadalupa, Sahara Occidentale e per i Tamil dello Sri Lanka,

i Tibetani, i Portoricani e persino i Rom, di cui si chiede il riconoscimento come una nazione no-territoriale;

- la rivendicazione dei diritti dei migranti e dei rifugiati;
- la necessità della riparazione per i crimini contro l'umanità quali la schiavitù e la tratta;
- la promozione della cooperazione internazionale;
- la cancellazione del debito;
- la promozione di una cultura dei diritti umani.

Esiti della Conferenza

In conclusione si può affermare che, benché gli esiti della Conferenza non siano stati quelli auspicati né pari alle speranze, si è almeno riusciti ad evitare rotture drammatiche e traumatiche e formulazioni che avrebbero pesantemente inciso sui rapporti multilaterali.

Per quanto sofferto, un minimo comun denominatore di carattere ideale è infine emerso su aspetti centrali per la convivenza e il rispetto tra i popoli così che la formulazione finale dei documenti appare accettabile per tutti.

Si è coronato così, con il raggiungimento di un compromesso onorevole e soddisfacente, una Conferenza che, per il carattere delicato dei suoi contenuti e per l'estrema conflittualità delle soluzioni da negoziare, avrebbe potuto concludersi con un documento insormontabile e negativo se avesse dovuto prevalere la linea di coloro che lavoravano per lo scontro e la recriminazione.

Nella situazione complessa e tesa in cui si è lavorato va senz'altro encomiato il ruolo dell'Unione Europea che ha fornito un esempio di coerenza, unitarietà e serietà. Se l'Unione Europea non avesse avuto il sangue freddo di attendere a piè fermo gli eventi e di mantenere coerentemente e tenacemente le proprie tesi, la Conferenza Mondiale di Durban si sarebbe potuta concludere con dichiarazioni deliranti ed accuse gravissime nei confronti di alcuni Stati in particolare e dei Paesi occidentali in generale.

All'interno dell'Unione Europea un ruolo importante l'ha senz'altro svolto l'Italia, equilibrato moderatore tra posizioni a volte contrapposte. La lungimiranza di vedute su alcuni punti specifici come quello delle compensazioni e della ricerca continua di portare avanti il ruolo super-partes dell'Unione Europea sulla questione del Medio Oriente, hanno fatto dell'Italia uno dei capi-fila dei lunghi e seriatissimi negoziati. Infine la Presidenza del Main Committee, a cui è toccato il delicato compito di approvare i documenti critici sul passato e sul Medio Oriente, ha dato modo di dimostrare l'equilibrio e le doti diplomatiche della Delegazione italiana guidata dal Ministro degli Esteri Ruggiero, dal Sottosegretario Boniver e dall'Ambasciatore Moreno.

Indubbiamente, e al di là delle difficoltà di percorso, la Conferenza Mondiale di Durban deve essere ricordata come un'occasione senza precedenti per la crescita morale, culturale e civile della comunità internazionale.



Foto del Sottosegretario agli Affari Esteri, On. Margherita Boniver

I seguiti della Conferenza

Per dovere di completezza va segnalato che la redazione dei due documenti finali, dopo la conclusione della Conferenza, ha riservato ulteriori ragioni di riserve e perplessità. Infatti, l'inserimento dei vari paragrafi del documento proposto dalla Sig.ra Zuma sui due temi chiave della Conferenza nei documenti "political declaration" e "plan of action" avveniva in maniera non conforme a quanto deciso a Durban. Inoltre, nella disposizione dei capitoli, non si è tenuto conto della sequenza concordata in sede di negoziato. Ne è derivato uno strascico di polemiche sulla redazione conclusiva che a Ginevra si è concretizzata in un'opposizione formale da parte del gruppo WEOG e della U.E. alla proposta di formulazione finale.

Soltanto nel febbraio 2002, alla ripresa della 56° Assemblea Generale delle N.U. è stato possibile per il Gruppo occidentale (data la latitanza americana e soprattutto grazie all'Unione Europea) pervenire ad un compromesso accettabile, dopo un serrato dialogo con i gruppi africano ed asiatico che, tuttavia, ha evidenziato come la questione del razzismo rimanesse ancora aperta ad ulteriori approfondimenti e dibattiti, anche aspri.

Ciò che si è puntualmente verificato in occasione della 58° sessione della Commissione dei diritti umani, nel marzo - aprile 2002. Il negoziato tra Unione Europea e NAM sul relativo progetto di Risoluzione che avrebbe dovuto sancire definitivamente, dopo le incomprensioni dei mesi precedenti, un comune



Foto della Sig.ra Zuma con l'Amb. C. Moreno ed alcuni dei membri della Delegazione italiana

accordo sui seguiti operativi da dare alle decisioni di Durban ha in realtà fatto riemergere alcuni contrasti di fondo che in sede di Conferenza - anche grazie all'opera di mediazione svolta dalla Delegazione italiana nella sua qualità di Presidente del "Main Committee" - si era riusciti miracolosamente a superare. Il risultato del negoziato in sede di CDU è costituito da un testo sul quale l'UE, "si è sentita costretta" ad esprimere voto contrario, a causa della presenza nello stesso, voluta dai NAM in generale e dagli Africani in particolare, di nuovi elementi che nei testi di Durban non erano presenti e con cui si sono volute creare le premesse per andare oltre Durban. Si tratta in particolare dei seguenti:

La creazione di un Gruppo di lavoro intergovernanativo con un largo e generico mandato (e proprio per questo aperto a rischio di interpretazioni estensive) che potrebbe mettere mano anche alla stessa Convenzione contro il razzismo e la discriminazione razziale che ha costituito e costituisce tuttora per gli occidentali un punto di riferimento irrinunciabile; la creazione di un gruppo di cinque esperti incaricato di favorire e monitorare la messa in opera delle decisioni di Durban concernenti gli afro-discendenti, una tematica che tocca, soprattutto, le Americhe ma ormai anche l'Europa: l'inclusione, nel mandato dello Special Rapporteur contro il Razzismo, di prescrizioni, che permetteranno a quest'ultimo di indicare e al limite di sindacare il comportamento dei media in rapporto al razzismo (è noto lo sforzo che da sempre è stato svolto in ambito internazionale per mantenere il giusto equilibrio fra libertà di stampa e di espressione e repressio-

ne di fenomeni pur odiosi come razzismo e xenofobia): La possibilità di sindacare le norme nazionali sull'immigrazione; la creazione di un fondo finanziario, anche se volontario, per combattere il razzismo. Tutto ciò va ad aggiungersi a quanto già previsto dalla Conferenza. Quest'ultima infatti, oltre all'istituzione di un anti-discrimination unit nell'ambito dell'Alto Commissariato per i diritti umani, aveva previsto che un Comitato di cinque saggi riferisse, annualmente, alla Sessione ordinaria della Commissione per i diritti umani delle N.U. sulla realizzazione in ogni Stato degli impegni assunti con i documenti di Durban. Si tratta di un sistema di monitoraggio della durata cinque anni complementare all'attività normale del Comitato per lo sradicamento del Razzismo e della Discriminazione (CERD), che serva anche come stimolo, affinché, nel breve periodo, si realizzi un sistema omogeneo ed efficace di controllo e prevenzione del fenomeno razzismo su scala mondiale.

In conclusione, la tematica del razzismo ed i relativi negoziati così come si sono prospettati prima, durante e dopo Durban - al pari di altre complesse tematiche Nord - Sud, come il "diritto allo sviluppo" vale a dire l'adozione di un "human right based approach" alla cooperazione allo sviluppo e, più in generale, alle relazioni economiche internazionali - sono indici di incisivi cambiamenti in atto, non soltanto nella sostanza dei diritti umani ma anche - per così dire - nella loro direzione di marcia. Non sono più e soltanto i Paesi occidentali a sindacare i Paesi del Terzo Mondo sulla base dei "classici diritti del cittadino" (politici e civili), ma ora sono anche questi ultimi a pretendere dai primi - e nel fare ciò si servono a piene mani degli ultimi 5 secoli di storia - il riconoscimento pieno di quei diritti di base (economici, sociali, culturali e di solidarietà) senza il godimento dei quali è difficile poter parlare ancora dei diseredati della Terra come di esseri umani. Il cammino su questa strada è solo all'inizio e sarà lungo.

DELEGAZIONE ITALIANA:

- **Amb. Renato Ruggiero, Ministro degli Affari Esteri,**
- **On. Margherita Boniver, Sottosegretario agli Affari Esteri,**
- **Min. Plen. Claudio Moreno, Presidente del Comitato Interministeriale per i Diritti Umani,**
- **Min. Plen. Renato Volpini, Amb. d'Italia in Sudafrica,**
- **Min. Giulio Cesare Vinci Gigliucci, Vice Presidente del Comitato Interministeriale dei Diritti Umani,**
- **Min. Giorgio Malfatti di Monte Tretto, Capo della Segreteria Particolare dell'On. Boniver,**
- **Cons. Prof. Giorgio Alessandrini, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL),**
- **Cons. di Amb. Giuseppe Calvetta, Rappresentanza Permanente d'Italia presso le OO.II. in Ginevra,**
- **Giudice Guido Raimondi, Ministero degli Affari Esteri, Servizio del Contenzioso Diplomatico e dei Trattati,**
- **Cons. Donatella Pavone, Ministero della Giustizia, Magistrato addetto all'Ufficio Legislativo,**
- **Ispettrice Anna Sgherri, Ministero della Giustizia,**
- **Cons. Dott.ssa Anna Corossacz, CNEL,**
- **Cons. di Leg. Marco Ricci, Ministero degli Affari Esteri, Ufficio II (Diritti Umani)**
- **Cons. di Leg. Tosca Barucco, Ministero degli Affari Esteri**
- **Dott.ssa Pia Elda Locatelli, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento Pari Opportunità**
- **Dott. Michele Dau, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL)**
- **Segr. di Leg. Michele Pala, Amb. d'Italia a Pretoria,**
- **Dott. Massimo Ghirelli, Ministero degli Affari Esteri,**
- **Sig. ra Ambra Chiesi, Ministero degli Affari Esteri, Uff. III**

- Dott. Claudio Canetri, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali,
- Dott.ssa Radha Day, Ministero degli Affari Esteri,
- Dott.ssa Angela Melchiorre, Ministero degli Affari Esteri,

OSSERVATORI PARLAMENTARI ITALIANI

- Sen. Enrico Pianetta
- Sen. Tana De Zulueta
- On. Vincenzo Trantino (Capo delegazione)
- On. Pierluigi Castagnetti
- On. Flavio Rodeghiero
- Sig.ra Lucia Cavallo, Segreteria del Gruppo Italiano dell'Unione Interparlamentare
- Dott.ssa Antonella La Sorsa, interprete



Foto di alcuni dei membri della Delegazione italiana

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

World Conference against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance Declaration

Having met in Durban, South Africa, from 31 August to 8 September 2001,
Expressing deep appreciation to the Government of South Africa for hosting this World Conference,

Drawing inspiration from the heroic struggle of the people of South Africa against the institutionalized system of apartheid, as well as for equality and justice under democracy, development, the rule of law and respect for human rights, recalling in this context the important contribution to that struggle of the international community and, in particular, the pivotal role of the people and Governments of Africa, and noting the important role that different actors of civil society, including non-governmental organizations, played in that struggle and in ongoing efforts to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Recalling that the Vienna Declaration and Programme of Action, adopted by the World Conference on Human Rights in June 1993, calls for the speedy and comprehensive elimination of all forms of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Recalling Commission on Human Rights resolution 1997/74 of 18 April 1997, General Assembly resolution 52/111 of 12 December 1997 and subsequent resolutions of those bodies concerning the convening of the World Conference against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance and recalling also the two World Conferences to Combat Racism and Racial Discrimination, held in Geneva in 1978 and 1983, respectively,

Noting with grave concern that despite the efforts of the international community, the principal objectives of the three Decades to Combat Racism and Racial Discrimination have not been attained and that countless human beings continue to the present day to be victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Recalling that the year 2001 is the International Year of Mobilization against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance, aimed at drawing the world's attention to the objectives of the World Conference and giving new momentum to the political commitment to eliminate all forms of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Welcoming the decision of the General Assembly to proclaim the year 2001 as the United Nations Year of Dialogue among Civilizations, which underlines tolerance and respect for diversity and the need to seek common ground among and within civilizations in order to address common challenges to humanity that threaten shared values, universal human rights and the fight against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, through cooperation, partnership and inclusion,

Welcoming also the proclamation by the General Assembly of the period 2001-2010 as the Decade for a Culture of Peace and Non-Violence for Children of the World, as well as the adoption by the General Assembly of the Declaration and Plan of Action on a Culture of Peace,

Recognizing that the World Conference against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance, in conjunction with the International

Decade of the World's Indigenous People, presents a unique opportunity to consider the invaluable contributions of indigenous peoples to political, economic, social, cultural and spiritual development throughout the world to our societies, as well as the challenges faced by them, including racism and racial discrimination,

Recalling the United Nations Declaration on the Granting of Independence to Colonial Countries and Peoples of 1960,

Reaffirming our commitment to the purposes and principles contained in the Charter of the United Nations and the Universal Declaration of Human Rights,

Affirming that racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance constitute a negation of the purposes and principles of the Charter of the United Nations,

Reaffirming the principles of equality and non-discrimination in the Universal Declaration of Human Rights and encouraging respect for human rights and fundamental freedoms for all without distinction of any kind such as race, colour, sex, language, religion, political or other opinion, national or social origin, property, birth or other status,

Convinced of the fundamental importance of universal accession to or ratification of and full implementation of our obligations arising under the International Convention on the Elimination of All Forms of Racial Discrimination as the principal international instrument to eliminate racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Recognizing the fundamental importance for States, in combating racism, racial discrimination, xenophobia, and related intolerance, to consider signing, ratifying or acceding to all relevant international human rights instruments, with a view to universal adherence,

Having taken note of the reports of the regional conferences organized at Strasbourg, Santiago, Dakar and Tehran and other inputs from States, as well as the reports of expert seminars, non-governmental organization regional meetings and other meetings organized in preparation for the World Conference,

Noting with appreciation the Vision Statement launched by President Thabo Mbeki of South Africa under the patronage of The Honourable Nelson Mandela, first President of the new South Africa, and at the initiative of the United Nations High Commissioner for Human Rights and Secretary-General of the World Conference, and signed by seventy-four heads of State, heads of Government and dignitaries,

Reaffirming that cultural diversity is a cherished asset for the advancement and welfare of humanity at large and should be valued, enjoyed, genuinely accepted and embraced as a permanent feature which enriches our societies,

Acknowledging that no derogation from the prohibition of racial discrimination, genocide, the crime of apartheid and slavery is permitted, as defined in the obligations under the relevant human rights instruments,

Having listened to the peoples of the world and recognizing their aspirations to justice, to equality of opportunity for all and everyone, to the enjoyment of their human rights, including the right to development, to live in peace and freedom and to equal participation without discrimination in economic, social, cultural, civil and political life,

Recognizing that the equal participation of all individuals and peoples in the formation of just, equitable, democratic and inclusive societies can contribute to a world free from racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Emphasizing the importance of the equitable participation of all, without any discrimination, in domestic as well as global decision-making,

Affirming that racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, where they amount to racism and racial discrimination, constitute serious violations of and obstacles to the full enjoyment of all human rights and deny the self-evident truth that all human beings are born free and equal in dignity and rights, are an obstacle to friendly and peaceful relations among peoples and nations, and are among the root causes of many internal and international conflicts, including armed conflicts, and the consequent forced displacement of populations,

Recognizing that national and international actions are required to combat racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, in order to ensure the full enjoyment of all human rights, economic, social, cultural, civil and political, which are universal, indivisible, interdependent and interrelated, and to improve the living conditions of men, women and children of all nations,

Reaffirming the importance of the enhancement of international cooperation for the promotion and protection of human rights and for the achievement of the objectives of the fight against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Acknowledging that xenophobia, in its different manifestations, is one of the main contemporary sources and forms of discrimination and conflict, combating which requires urgent attention and prompt action by States, as well as by the international community,

Fully aware that, despite efforts undertaken by the international community, Governments and local authorities, the scourge of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance persists and continues to result in violations of human rights, suffering, disadvantage and violence, which must be combated by all available and appropriate means and as a matter of the highest priority, preferably in cooperation with affected communities,

Noting with concern the continued and violent occurrence of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance, and that theories of superiority of certain races and cultures over others, promoted and practised during the colonial era, continue to be propounded in one form or another even today,

Alarmed by the emergence and continued occurrence of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance in their more subtle and contemporary forms and manifestations, as well as by other ideologies and practices based on racial or ethnic discrimination or superiority,

Strongly rejecting any doctrine of racial superiority, along with theories which attempt to determine the existence of so-called distinct human races,

Recognizing that failure to combat and denounce racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance by all, especially by public authorities and politicians at all levels, is a factor encouraging their perpetuation,

Reaffirming that States have the duty to protect and promote the human rights and fundamental freedoms of all victims, and that they should apply a gender perspective, recognizing the multiple forms of discrimination which women can face, and that the enjoyment of their civil, political, economic, social and cultural rights is essential for the development of societies throughout the world,

Recognizing both the challenges and opportunities presented by an increasingly globalized world in relation to the struggle to eradicate racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Determined, in an era when globalization and technology have contributed considerably to bringing people together, to materialize the notion of a human family based on equality, dignity and solidarity, and to make the twenty-first century a century of human rights, the eradication of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and the realization of genuine equality of opportunity and treatment for all individuals and peoples,

Reaffirming the principles of equal rights and self-determination of peoples and recalling that all individuals are born equal in dignity and rights, stressing that such equality must be protected as a matter of the highest priority and recognizing the duty of States to take prompt, decisive and appropriate measures with a view to eliminating all forms of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance,

Dedicating ourselves to combating the scourge of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance fully and effectively as a matter of priority, while drawing lessons from manifestations and past experiences of racism in all parts of the world with a view to avoiding their recurrence,

Joining together in a spirit of renewed political will and commitment to universal equality, justice and dignity, we salute the memory of all victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance all over the world and solemnly adopt the Durban Declaration and Programme of Action,

General issues

1. We declare that for the purpose of the present Declaration and Programme of Action, the victims of racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance are individuals or groups of individuals who are or have been negatively affected by, subjected to, or targets of these scourges;

2. We recognize that racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance occur on the grounds of race, colour, descent or national or ethnic origin and that victims can suffer multiple or aggravated forms of discrimination based on other related grounds such as sex, language, religion, political or other opinion, social origin, property, birth or other status;

3. We recognize and affirm that, at the outset of the third millennium, a global fight against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and all their abhorrent and evolving forms and manifestations is a matter of priority for the international community, and that this Conference offers a unique and historic opportunity for assessing and identifying all dimensions of those devastating evils of humanity with a view to their total elimination through, *inter alia*, the initiation of innovative and holistic approaches and the strengthening and enhancement of practical and effective measures at the national, regional and international levels;

4. We express our solidarity with the people of Africa in their continuing struggle against racism, racial discrimination, xenophobia and related intolerance and recognize the sacrifices made by them, as well as their efforts in raising international public awareness of these inhuman tragedies;

5. We also affirm the great importance we attach to the values of solidarity, respect, tolerance and multiculturalism, which constitute the moral ground and inspiration for our worldwide struggle against racism, racial discrimination, xeno-